

Migranti, no di Parigi e Berlino alla redistribuzione

Bloccate le trattative per ripartire i profughi. La Danimarca: deportiamo i richiedenti asilo in Paesi extra-Ue

MARCO BRESOLIN
 INVIATO A BRUXELLES

La richiesta di solidarietà lanciata dal governo italiano ai partner europei sulla gestione dell'immigrazione continua a sbattere contro un muro di «No». I volontari si contano letteralmente sulle dita di una mano: l'Irlanda si è detta disposta ad accogliere 10 migranti, la Lituania altrettanti e il Lussemburgo due. Stop. Ma il dato politicamente rilevante è che nelle ultime ore si sono arenate le trattative con la Germania e la Francia per istituire un meccanismo temporaneo di redistribuzione.

Parigi e Berlino si stanno chiamando fuori perché non intendono accettare un sistema automatico per il trasferimento dei migranti sbarcati in Italia. Vogliono poter «selezionare» i richiedenti asilo, accogliendo sul proprio territorio solo quelli che hanno diritto alla protezione internazionale. Esattamente come hanno fatto con l'accordo di Malta.

Non solo: i due Paesi hanno fatto sapere che da parte loro non arriverà alcun aiuto fino a quando Roma non toglierà le proprie riserve sui punti più critici della riforma di Dublino, che al momento è bloccata dai veti incrociati. «Del resto - spiega un diplomatico - negli ultimi mesi il numero degli arrivi in Francia e Germania è superiore a quello dell'Italia. Perché mai dovrebbero aiutare Roma se non c'è alcuna emergenza?».

La questione rischia di surriscaldare il clima al Consiglio europeo di fine giugno, dove il tema immigrazione sarà ufficialmente in agenda. Un antipasto potrebbe esserci già martedì al vertice dei ministri dell'Interno in programma a Lussemburgo, anche se al momento la presidenza portoghese ha previsto solo un breve punto informativo dalla durata di 5 minuti. Le discussioni si concentreranno quindi sulla

dimensione esterna, sulle partnership da siglare con i Paesi di origine e di transito dei migranti, soprattutto in Africa.

Il nuovo Patto sull'immigrazione e l'asilo proposto dalla Commissione europea prevede una forma di solidarietà obbligatoria: chi rifiuta di accogliere i richiedenti asilo arrivati in un altro Paese dovrà farsi carico del rimpatrio di chi non ha diritto alla protezione internazionale. Per otto mesi resteranno nel punto di primo approdo, dopo di che saranno trasferiti nello Stato che si è fatto carico del rimpatrio. Le trattative però sono ferme. «Noi abbiamo sollevato il tema - dice Enzo Amendola, sottosegretario agli Affari Ue -, ma il negoziato va a rilento. Siamo preoccupati».

I governi Ue sono divisi in tre gruppi. Da un lato i Visegrad, più la Danimarca e l'Austria, che non vogliono sentir parlare di quote obbligatorie e rifiutano anche i rimpatri sponsorizzati. Sulla sponda opposta i «Med-5» - Italia, Grecia, Malta, Cipro e Spagna - che invece insistono sulla solidarietà obbligatoria. In mezzo, pur con diverse sfumature, gli altri Paesi che sono pronti ad accettare una redistribuzione, ma a patto che gli Stati di frontiera facciano di più sul fronte dei controlli e si assumano maggiori responsabilità sui migranti che fuggono in altri Stati Ue. Questi governi hanno proposto di «spacchettare» i vari capitoli della riforma, in modo da fare progressi sulle parti meno divisive. Ma l'Italia si oppone perché teme di ritrovarsi con le spalle al muro. Ora però il governo è pronto a modificare la strategia: via libera alle approvazioni separate, ma a patto che entrino in vigore soltanto quando ci sarà un'intesa su tutti i punti della riforma.

Intanto fa discutere la legge adottata dalla Danimarca, che prevede la deportazione dei richiedenti asilo in Paesi extra-Ue (sulla lista ci sarebbero Egitto, Eritrea, Etiopia e Rwan-

da) per esaminare lì le loro domande. Per la Commissione si tratta di un provvedimento «preoccupante» contrario alle regole dell'Unione sull'asilo. Per Matteo Salvini, leader della Lega, di un esempio da seguire: «Il Viminale prenda nota». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia e Germania rifiutano un sistema automatico di solidarietà



REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE

Migranti chiedono aiuto su una barca di legno al largo della Libia

